

Noi medici in prima linea...

(...) che al momento risulta insufficiente, e dalla buona gestione affidata alle regioni che dovrebbero agire all'unisono, in modo programmatico per finalità comuni, superando divisioni ed interessi che un regionalismo differenziato inevitabilmente produrrebbe.

La vera emergenza nazionale del momento è proprio la sanità che registra la rinuncia alle cure da parte dei pazienti per l'insostenibilità economica delle famiglie, l'emigrazione sanitaria, l'allungamento delle liste di attesa, i pronti soccorsi affollati, i disagi quotidiani che acuiscono il divario esistente fra il Sud e il Nord della penisola. Maggiormente colpite sono le fasce più deboli della popolazione, anziani, fragili e coloro che vivono nelle zone disagiate.

A fronte della necessità di nuove risorse la mancanza di disponibilità economica crea squilibri che quotidianamente alimentano i disagi, le violenze a carico dei sanitari, il malcontento generale. Chi dispone di possibilità economiche, di un fondo sanitario o di una polizza assicurativa cerca di tutelarsi dallo sfaldamento dell'universalismo del sistema rimasto tale solo sulla carta.

Se le lunghe liste d'attesa, la difficoltà di accedere alle cure, le difficoltà economiche delle famiglie acuiscono i divari fra la popolazione, la mancanza di programmazione finalizzata alla prevenzione darà i suoi effetti negativi negli anni futuri. Nonostante l'Italia abbia un numero di medici per abitanti di poco superiore rispetto alla media europea, la disaffezione, il senso di frustrazione, le basse retribuzioni, le scarse

prospettive di carriera, i turni di lavoro, il burnout, gli aumenti dei casi di violenza contro i sanitari demotivano ogni precedente passione, contribuendo alle criticità del sistema.

Oltre alla carenza dei medici di base alcune specialità non sono più attrattive per i giovani professionisti come la medicina d'emergenza-urgenza, le cure palliative, la patologia clinica, la radioterapia. Per non parlare della carenza degli infermieri, il cui numero è insufficiente per la gestione dei malati sempre più bisognosi di cura in un momento epocale in cui l'offerta non riesce a tenere il passo con la crescente e pressante domanda da parte dell'utenza.

I livelli essenziali di assistenza, che il Ssn è tenuto a fornire a tutti i cittadini, sono differenti nelle varie regioni d'Italia con un ulteriore aumento del divario Nord-Sud. Solo la Puglia e Basilicata per il meridione risultano nella norma, pur rimanendo in posizioni di coda.

La legge sul regionalismo differenziato potrà acuire ulteriormente le differenze. La diversa attrazione delle regioni del Nord nei confronti del mezzogiorno aumenterà ulteriormente la necessità di spostarsi alla ricerca di cure ritenute più adeguate e lo stesso si verificherà per i medici, molti dei quali, dopo avere concluso i percorsi universitari nelle università del Nord, difficilmente faranno ritorno nella terra d'origine.

Effetti devastanti non solo sui bilanci familiari ma anche sulle casse delle regioni meridionali in una nazione sempre più divisa che non

riesce a realizzare gli impegni imposti dal Pnrr. Sono state realizzate solo il 19% delle Case di Comunità (268 su 1.421), il 59% delle Centrali Operative Territoriali (362 su 611) e il 13% degli Ospedali di Comunità (56 su 429), con ritardi più evidenti nel Mezzogiorno secondo gli ultimi dati **Gimbe**.

La grande opportunità offerta dal Pnrr se non integrata in un piano di ristrutturazione efficace ed efficiente non potrà realizzare il rafforzamento complessivo della sanità pubblica previsto.

Se il progetto è finalizzato a ridurre le disegualianze regionali e territoriali il regionalismo differenziato potrebbe tradire le finalità del Pnrr, creando un deficit per le future generazioni che avranno una eredità difficile da gestire.

Al capezzale del Ssn non dovremo accorrere per celebrarne la morte ma per trovare la forza, la tenacia e la determinazione per dare un contributo alla salvaguardia del sistema la cui difesa rappresenta un nuovo impegno per rimanere paladini della nostra democrazia.

Gino Peccarisi
vice presidente Ordine
dei Medici - Lecce

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%